

A PARTIRE DAL PREZIOSO FILO DI REFE

QUALCHE CONSIDERAZIONE
SULL'ECONOMIA GARDESANA
DI IERI-OGGI E DOMANI

Nel Cinquecento cronisti e storici benacensi, nel descrivere aspetti dell'economia della Riviera di Salò, oltre a quella data dalla coltivazione di agrumi, si soffermano a considerare quella della produzione della carta e della ferramenta: "chioderia d'ogni sorte", attività quest'ultima che avrebbe potuto far dire, a coloro che transitavano per la valle del torrente Toscolano, di trovarsi a passare nei pressi di Mongibello (antico nome dell'Etna, ndr).

Alle incudini di tante officine lavoravano uomini, donne e perfino fanciulli, anche perché la produzione era richiesta da molti mercati, principalmente dall'Arsenale di Venezia. Accanto a dette industrie spiccava quella dei reffi (filo torto di lino o canapa che si usa per cucire).

Intorno al Mille il refe della Riviera di Salò viaggiava alla volta di Venezia, quindi sistemato in grandi depositi commerciali. Il lino grezzo giungeva a Salò proveniente da Crema, Cremona, Bergamo. Da Salò a Fasano si stendevano le "cure", dove il filo torto e innaspato, si stendeva sulla ghiaia per renderlo candido al sole, appunto per candeggiarlo.

Dall'antichissimo commercio del refe ci sono testimonianze conservate negli Statuti di Salò e Riviera dove si parla di quantità e qualità: "se ne tira di tanto sottile che avanza la seta di bellezza e di prezzo", tanto da essere ricercatissimo in Italia e in molti altri Paesi.

Nel Settecento a Salò erano ben ottanta i filatoi per torcere i fili. Come si è detto la cure per imbiancare i reffi andavano da Salò fino a Fasano, dove erano occupate più di trecento persone: chi lavorava alla tavola, divideva cioè il refe in matasse e in scatole, altri invece erano intenti alla numerazione e spedizione.

Molte donne erano qui occupate d'inverno a lavorare sulla "spulara".

Fra queste in numero considerevole erano tirolesi, che emigravano temporaneamente in questa riviera da ottobre a Pentecoste.

Dai documenti del tempo si può rilevare che il 4 giugno 1873 il Comune di Salò compilava il catalogo delle ditte mercantili di Azze ossia di Revi, e che si istituì un consorzio autorizzato dalla sovrana podestà con decreto 3 ottobre 1782. Il Magistrato dei Savi poi, desideroso che tutti i commercianti di Reffi si inserissero a detto consorzio, ne faceva pubblico e formale invito".



Lago di Garda (particolare)

Incisione di M.V. Coronelli (1650-1718) cosmografo e cartografo veneziano



Salò, capoluogo della Magnifica Patria di Riviera

Il 15 maggio 1782 Girolamo Priuli, Provveditore di Salò e Capitano della Riviera, pubblicava il seguente proclama: "Stabilite avanti noi le cariche componenti la Banca del Consorzio mercantile d'Azze, o sian Revi di Salò, col T.P. così istante il signor G.B. Bruni presidente, urbanamente procedendo, si fa noto a tutti quelli, che intendessero associarsi a detto consorzio, che lunedì prossimo sarà il 19 corrente sarà radunata la Banca in casa del detto signor Bruni per ricevere le associazioni di tutti quelli che precedentemente avevano fatto il deposito di ducati 12 effettivi in mano al Sd. signor Gio. Andrea Muraca ragionato eletto ecc."

Il 7 agosto 1783 veniva redatto l'elenco dei mediatori-mercanti di refe nei quali figuravano: Ermenegildo Zasio, Giovanni dell'Era, Giovanni Tameni, G.B. Pirlo, Evangelista Zocchi Alberti, Agostino Tobanelli, Francesco Pederzoli, Bortolo Zanelli. Nella stessa data veniva reso noto l'elenco degli artisti iscritti ed approvati dal Consorzio e quello dei filatoglieri, curadori, spinazzini e di altri settori specifici.

Le ditte effettivamente iscritte al Consorzio erano 24 al primo aprile 1783. E quale e quanto fosse l'interesse dei fabbricatori di refe di conservare buon nome alle loro fabbriche, e all'onestà di metodo nella loro industria, lo dice una istanza avanzata all'autorità in data 20 febbraio 1782 affinché il governo veneto prendesse provvedimenti contro chi gettava discredito lavorando cotone invece che filo e a tale scopo si prendessero provvedimenti.

Poi venne il tempo della decadenza dell'industria del refe in

Salò e nella sua Riviera, cause ricercate in primo luogo nei nuovi ritrovati chimici che hanno facilitato il candeggio del refe mediante bagni in sostanze chimiche, ed in ordine alla filatura, e all'introduzione delle macchine che diminuivano il fabbisogno di manodopera. Oltre a ciò, come si ebbe a rilevare nella "Pro Benàco" del 15 febbraio 1908, "bisogna anche ricercare cause in quello spirito dominante verso la fine del secolo XVIII che si allontanava dal desiderio dei commerci, non bene accordandosi con le ambizioni nobilistiche, così che i proprietari di filatoi mutarono questi in terreni, preferendo all'industria l'agricoltura".

Alla Riviera di Salò rimaneva il vanto dell'industria del refe durata per quasi mille anni, da dove partivano le barche cariche di azze sottili di lino cremasco di qualità migliore; di azzi mediocri di lino cremonese, e di ordinario e grosse di lino bresciano che veniva venduto "un terzo allo Stato, e due terzi andavano per tutta l'Italia, alla Spagna ed in Levante, ordinariamente col pagamento in contanti".

Gli estensori delle istanze al serenissimo Principe della Repubblica Veneta, fin dal 1781 avevano denunciato fenomeni di cupidigia da parte di alcuni produttori che praticavano "soverchio lucro", i quali introdussero in riviera il trattamento delle azze con fili di canape di Germania e del Levante, le quali sottoposte alla stessa imbiancatura, non si distinguevano dalle nostrane, ma erano più pesanti, e confuse con quelle salodiane, quindi spacciate all'estero, comportamento che produsse generalmente il discredito della

manifattura della riviera benacense.

Nel 1900 tuttavia la produzione del refe trovava ancora in Salò tre ditte che ne continuavano la buona fama, e cioè la ditta Turina, Tedeschi e C. fondata nel 1901 col fermo proposito di dar vita ed incremento a questa produzione. Questa ditta espose i suoi refi candidi all'Esposizione di Brescia del 1904, premiata con la medaglia d'oro. Nel loro stabilimento trovavano lavoro circa 40 operai. Le altre due ditte che esercitavano il commercio dei refi erano la ditta Battista Amadei e il Refificio Salodiano.

Finita poi questa industria, tramontate le limonaie, resa al silenzio la lavorazione del ferro che per secoli aveva fornito chioderia e àncore alla marineria veneziana, il Garda pensava alla cosiddetta "industria del forestiero", con lo sviluppo dell'attrezzatura alberghiera, delle case di cura (Gardone Riviera, Arco, Riva e il termalismo a Sirmione) e, in anni più recenti, al turismo di massa, con il conseguente sviluppo edilizio per la residenza e la seconda casa.

Il Garda entrava quindi nel discorso dello "sviluppo sostenibile" per non intaccare ulteriormente il patrimonio paesaggistico.

Riusciranno i nostri eroi a procedere senza rete sulla corda di una economia equilibrata poggiante sull'ambiente, per garantire il dovuto reddito ad una popolazione triplicata rispetto a quella di un secolo fa?